

## GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

## SILVICOLTURA

Su questo suolo monumentale, che ecca tuttavia i ruderi di possente città, ove il colono smuovendo la terra coll'orato discopre ogni di avanzi che mostrano qual fosse Aquileja, quanto l'arte avesse qui concorso ad abbellire ogni cosa; su questo suolo, che negli avelli, nei sassi esigui ed a chiare lettere scolpiti ci mette sot' occhio sempre le storiche ricordanze d'una grande Società che fu, quello che pure più mi diletta e maggiormente ammira, sono i campi, in cui la virtù creatrice dell'Onnipossente per mille modi apparisce, da cui la Società medesima trae ogni suo alimento e grandezza.

Non pertanto stonni immobile su questo classico suolo, cui il mare lambisce: poiché anch'io percorro e lande e paesi, osservando quale e quanta influenza esercitino i mutamenti atmosferici sulla vegetazione, e vi ammira, e mi umilio dinanzi la Divina Provvidenza che *fulgura in pluviam facit*, e studio di rieavarne delle conseguenze. Ma dopo tante osservazioni meteorologiche fatte da uomini dottissimi, chi è che possa predire quello che avverrà domani? E se non possiamo predire quello che accadrà il di appresso, come potremmo ragionevolmente indicare quello che avverrà da qui ad uno o più mesi? Intanto ho voluto percorrere i campi in questo mese si straordinario per la mità della temperatura, in cui la natura, abbandonata il suo naturale riposo, è piena di vita, e vedi i suoi frutti vestiti di fiori che pare una primavera; dove la vite intristita per la secca fissa malattia, comincia a gemere, e fa gemere i già tribolati possidenti pel timore che si rinnovelli; dove i frumenti rigogliosi fanno dubitare l'operoso colono che l'erba non li asfoghi o l'imbrattino; dove un lamento

generale sorge perché, tolte la potatura delle viti, non si può imprendere alcun lavoro nei campi, essendo molli per le continue pioggie. Corsi di qua, di là, visitai il Carso: e coll'udii con singolar diletto le concepite speranze di veder nuovamente coperti quegli aridi monti di piante che ridonno loro l'antico splendore. E a me piaceva udire quelle genti parlar di *rimboscameto*; poichè ella è la questione all'ordine del giorno, ed uno dei problemi più importanti e più ardui che siano stati proposti alla sollecitudine dell'amministrazione.

Ed infatti quest'è l'argomento prediletto dal giornalismo: che tutti ad una voce proclamano la necessità di prendere delle misure per rimboscare le altezze, ove il denuidamento del suolo trae con sé danni gravissimi. Tutti in coro ci dicono e ci ricantano, che allorquando gli alberi si fissano sul suolo, le loro radici lo consolidano serrandolo in una rete di fibre, e i loro rami lo proteggono contro l'urto violento delle precipitose frane; che i loro tronchi co' loro rami polli, e con quella moltitudine di alberelli che crescono attorno i loro pedali, oppongono continui ostacoli alle correnti, che tenderebbero a scavarlo. Tutto questo ci dicono, e di più ci aggiungono, che l'effetto di ogni vegetazione è di coprire il suolo di un involucro più solido, che divida le corredate e le disperda su tutta la superficie del terreno.

Né ciò basta: chè altri ci narrano, che il cambiamento dei climi è un risultato non meno deplorabile degli abusi del disboscamento; e chi volesse conoscere quali mutamenti siano avvenuti nella temperatura delle varie regioni, e quali conseguenze siano derivate nell'agricoltura, basta che legga nel *Trattato di Chimica organica di Buossingault* il suo bellissimo capitolo di meteorologia.

Ma a che valsero finora questi scritti scientifici, e le deliberazioni de' congressi dei dotti, e quelle dei consigli comunali, che tutti dimostrano l'importanza del rimboscameto, e ne ammirano l'urgente bisogno? Egli è veramente strano che non siasi fatto un passo innanzi; si sia rimasti ad un semplice e vano desiderio. E perchè mai una simile sbadataggine in argomento si importante? Perchè mai tanta unanimità nel riconoscere il bisogno, e tanta inerzia nel risolvere? Lo dirò francamente: perchè gli uni chiegono che il rimboscameto sia fatto dallo Stato, gli altri dai Comuni. Ma chi mai vorrebbe di buona fede, che lo Stato fosse l'esecutore del rimboscameto, come uno di quei tempi lavori la cui apparenza grandiosa sembra renderlo inaccessibile all'industria privata? Sarebbe tempo che si smettesse questa chimica idea di veder la soluzione di tutte le quistioni nel budget; e di por mente che se noi conseguiamo l'utile diretto, noi pure dobbiamo intraprendere i lavori e sopportare le spese.

Convinto di questa verità l'egregio Prof. Biasoletti di Trieste ripudiò quest'argomento sentimentale; vide quant'era glorioso per lui l'eseguire questo grande miglioramento, e non si lasciò sfuggire l'onore di aver dato il primo impulso a quest'impresa.

Chi vede ora il Carso non può immaginarsi, che un tempo fosse coperto di alberi, che il clima fosse benigno, che le acque abbondassero. Ora altro non ci vede, che roccie nude, che si dissolvono per le piogge e negli elementi atmosferici; solo vi scorge qua e là qualche pianta, qualche povera vite, e miseri raccolti di orzo e di saraceno. Ma il Carso potrebbe riprendere il suo antico splendore, e ricoprirsi nuovamente di alberi da frutto e da lavoro, e sopperire ai bisogni

## APPENDICE

## BELLE ARTI

Parcetti dei nostri Lettori hanno desiderato qualche ragguaglio sull'ultime opere di Pompeo Marchesi, destinate a decorazione della Chiesa di S. Carlo a Milano. Per soddisfare nel miglior modo possibile il loro desiderio, riportiamo un articolo di vecchia data dal *Crepuscolo*, giornale che gode meritamente assai credito in Milano e fuori, e alle di cui convinzioni ci uniformiamo pienamente.

## LA COMUNIONE DI S. LUIGI

GRUPPO IN MARMO DI POMPEO MARCHESI  
NEL NUOVO TEMPIO DI S. CARLO.

» Ecco finalmente ricomparsa agli occhi del pubblico quest'artistica celebrità, che da dieci anni riposa sugli allori accumulati, disertando compiutamente la sala della nostra accademia. Senza questa improvvisa apparizione noi avremmo seguitato a cercar il suo nome sulle guide di Milano, ignari della via da lui posteriormente percorsa nell'arte, e mortificati di vederci privi inesorabilmente della vista delle sue opere. Invero più d'una volta ci accendeva di domandare a noi stessi, onde mai questa segregazione d'un artista, che pur tanto deve alla pomposa solennità delle nostre esposizioni. Non vogliam credere che sia per soltrarsi al confronto delle opere de' suoi colleghi, e meno ancora per evitare gli strali della critica, che l'illustre professore si tiene lontano a questo modo da la pubblica curiosità. In fatto di critica specialmente noi pensiamo che il Marchesi non possa queragliono di rancori, dacchè con nessuno mai essa s'è mo-

strata così arrendevole e lusingatrice, come lo fu verso di lui in continuo ricambio di tenerezze. Se già non è che il Marchesi sa quanto valgano oggi le apologie riverenti e ricche di frasi, o come spesso una parola franca e calzante, venuta d'altra parte, basti a richiamare in dubbio giudizii già pronunciati e sentenziati. Tanto è facile a lasciarsi traviare questo pubblico, di cui gli artisti sono costretti a invocare il suffragio! Comunque sia, noi siam lieti di potrei trovare una volta a fronte di questo scultore, e tanto più volentieri cogliamo l'occasione di parlarne, in quanto che difficile e fors'anco impossibile può tornare a noi d'incontrarci nell'avvenire sul suo cammino.

» La scultura, oggi, più che in nessun altro tempo forse ha offerto uno spettacolo singolare di lotta e di divisioni. Distinta in due campi, a vicenda vittoriosi e vinti, secondo che il genio dell'una o dell'altra parte si fece ad alzar bandiera e a raccizzare i vaganti, essa apparve signoreggiata da due opposte tendenze; l'una che fece maravigliare l'Europa, specialmente al sorgere del secolo, ma che affrallita dagli anni e fiaccamente puntigliata, si lascia venir meno senza poter raccogliere neppur un residuo delle antiche forze; l'altra giovine, audace, radiante di nuova luce e coll'aureola di splendide promesse e di originali aspirazioni, che si strugge di abbattere il colosso decrepito della rivale per allargar il dominio sulle sue rovine. La prima di queste, idoleggiando la forma e prendendo a schifo la verità, con un'astrazione sintetica, ha ricordotto ogni rappresentazione a pochi tipi, meravigliosi bensì per immortali bellezze, ma insensati, mali e freddi al concetto dell'età nostra; la seconda, sollevando invece il capo al pensiero dell'esistenza, e libera e sciolta da ogni preoccupazione, percorrendo collo sguardo il creato, si fa a comprendere l'intima poesia del cuore, e ad analizzarla fino allo scrupolo per tradurla pa-

scia nelle forme più proprie, e raggiungere un'insolita efficacia di espressione. Però, mentre questa non rifugge da alcun mezzo per toccare al suo scopo, e spinge la cura delle minutezze talvolta fino a scapito dell'idea complessiva, l'altra per l'opposto, anzichè violare il culto eico impostosi, non si dà cura d'essere tacitata di grottesca o d'improrità nelle parti accessorie.

» Il Marchesi cresciuto a Roma nei primordii del corrente secolo alla scuola del Possagnese, appartiene alla vecchia e rigida legione del precettò classico. Non è difficile alunque comprendere quali pratiche invecrate ebbe a superare o, per dir meglio, in quale opposizione di principii dovette dibattersi nel grandioso lavoro di recente offerto agli sguardi in una delle cappelle del nuovo tempio di S. Carlo, e che attrasse in questi giorni l'attenzione dei curiosi. In esso le venustà grecie dovevano essere assai poste in disparte, nè lo scultore poteva chiedere alcun soccorso alle gallerie dei gessi formate sugli antichi esemplari. Il soggetto non era altro che un venerando porporato, avvolto negli abiti sacerdotali, in atto di porgere il pane eucaristico ad un giovinetto non ancor trilustre; — soggetto invero ricco di risorse e mirabilmente adatto al campo della pittura, ma riluttante alle esigenze del marmo ed ai mezzi dello scalpello, — soggetto che avrebbe posto in forse dell'emente riuscita anche alcuno fra i più eccellenti della nuova scuola, che pur fonto si compiacio nell'evidente e facile imitazione della realtà fino ad usurpare il dominio stesso della pittura. Noi non sappiamo se, affrontando un tal soggetto, il Marchesi ebbe in animo di mostrare quanto poteva l'arte senza i prestigi del realismo, e se la gloria ottenuta dal Canova in un soggetto quasi simile, nel monumento di papa Rezzonico, lo abbia inebitato ad emulare l'esempio del maestro, segnandogli quasi le tracce del cammino. Se ciò

dell'industria che chiede continuo combustibile. È il Prof. Biasoletto volle dimostrare, non con la potente autorità della sua parola, ma coll'esempio, che il Carso potrebbe essere facilmente rimboscatato.

In un colle che prospetta Trieste, nudo quant'altri mai, piantò migliaia e migliaia di alberi indigeni ed esotici, acclimatizzò piante che parevano serbate per i tiepidi, profuse le piante di ornamento siccome quelle che rendono bella e gradevole la vista a chi vi percorre per entro. Tutto ciò di cui il suo orto botanico abbonda, va ad arricchir il colle; e quello, già significal prediletto delle care ammirate del suo illustre fondatore, tributata ora al colle, nuovo Beniamino, tutte le sue dovizie, e lo fornisce di piante che fecero prova di sopportare i rigori del clima, e gli impeti di aquiloni: e così dal breve spazio del diletto passa sull'ampio terreno, dove reicherà un di bellezza e ricchezza. E questo cosa ch'io vidi ed ammirai, molti altri videro ed ammirarono, e specialmente i dotti stranieri, che in quella città concorrono, i quali non l'abbandonano, senza aver visitato quel colle che un di sarà uno de' più gradi ornamenti di quella attivissima città.

E come le buone opere si fanno strada da per loro; così questi bellissimi esperimenti innanzitutto le genti del Carso a formare una Società per il rimboscamiento de' loro monti. E siano benedetti! Ma perché mai non vidi fra que' benemeriti promotori il nome dell'Illustre Biasoletto? Chi meglio di lui avrebbe potuto dirigerli in questo cimento? Non ha egli dato il più insigne esempio di felice riuscita? Di quanti utili ammirastramenti non avrebbe giovato la Società, che per prova non conosce ciò che meglio le convenga?

Non è mio scopo di entrare in queste misere gare, che nascondono sempre qualche vergogna a danno del bene pubblico: mi basta di aver richiamato l'attenzione dei Friulani, e specialmente dei Carni, sui generosi proposti degli abitatori del Carso, e a indurveli a volerli imitare, ed a seguir il bell'esempio costituendosi in Società. E pensino i Carni, che anch'essi hanno la loro guida, generosa e sapiente, e che ama la Carnia di amor figiale. Il venerando dottor Lupicci ha dato saggio de' suoi studii, e della sua pratica; e i Carni videro e lodarono le sue magnifiche piantagioni. Ora non vi manca che il buon

volare, e quello spirito di associazione, che è l'anima delle grandi e delle utili imprese.

G. B. ZECCHINI

## CORRISPONDENZE DELL' ANNOTATORE FRIULANO

*Ad E. J. a Feltre.* — L'Annotatore non avrà un carattere del tutto provinciale, sebbene si proponga molte volte di trattare anche gli interessi della Provincia in cui esce. Notate però due cose. La prima, che qui non si tratta d'una Provincia amministrativa, ma sì di una naturale. Colle nostre vedute di speciali applicazioni noi ci spingiamo al di là dell'Isonzo e del Piave: anzi, se non vedessimo che c'è per questo qualche altro foglio, che forma anello di congiunzione colte altre Province, ci spingeremmo fino all'Adige ed oltre. L'altra cosa che dovete notare si è, che se lasciamo un po' di spazio alla Croazia della Provincia, anche trattando di cose più prossime avremo sempre cura di generalizzare il discorso. Useremo, per così dire, la formula algebrica, nella quale sta ai lettori di collocare i casi particolari. Eccovi adunque dichiarato, oltre quanto se ne disse nel primo numero, il nostro intendimento sotto a tale rapporto.

D'altra parte non sapete, se troppo piegheremo all'encyclopedico: e forse avrete pensato, come disse un corrispondente del Corriere Italiano, il quale del resto ne fece benevoli auguri, che noi abbiammo promesso troppe cose. Vi confessiamo, che in quanto a notizie, procureremo di averne in copia sempre maggiore e le più varie. Ciò per due motivi: prima perché lo sono generalmente desiderate; poi, perché crediamo utile portare dinanzi ai lettori, massime quando vivono in luoghi appartati, una gran copia di fatti. Abbiamo sperimentato, che per far strada ai miglioramenti opportuni nulla valga meglio, che di mandare ionianzi i fatti a fare da maestri. Molti lettori vedono volentieri, che il giornalista si ecclesiastico ai fatti: e noi, purché il suo direttore non manchi mai, siamo dello stesso parere. Non temete adunque che noi vogliamo essere encyclopedici più di quanto che debba esserlo un giornale.

*A P. V. a Venezia.* — Il desiderio vostro sarebbe, che il nostro foglio potesse aggirarsi per le capanne e che quindi s'informasse ai caratteri della località. — Dollo sarebbe il pensiero: e noi vorremmo poterlo mettere in atto. Però dobbiamo accettarci adesso di ciò ch'è meno difficile. Almanacchi, giornali, libri di lettura popolare se ne fecero negli ultimi tempi di eccellenti; ma non andarono quasi mal al loro indirizzo. Ciò i contadini e gli artieri, per i quali si dissero scritti, di rado li lessero. — Furono per questo inutili alla classe, per la quale si dicono destinati? Mai. Essi servirono sempre qual posto di comunicazione alle buone idee, giacchè mostravano il bisogno dell'istruzione popolare a coloro che si stianano di appartenere a quella

che suolsi chiamare la classoculta. Di là il beneficio non può a meno di estendersi più in largo: ma è tuttavia un campo quello ove resta assai da lavorare. Facciamo prima il più facile: dopo verremo al più difficile, se ci troveremo atti a ciò. O forse l'opera nostra non sarà che preparatoria di quella che verrà tenuta da altri in appresso. Per il contadino, gli almanacchi ed i libri di lettura per le scuole sarebbero i primi da farci: ed il giornale potrebbe venire appena dopo. Poi, se si volesse fare qualche frutto, le pubblicazioni dovrebbero essere molto più rare: e lo scrittore dovrebbe vivere gran parte dell'anno fra i contadini. Abbiamo anche noi su questo le nostre idee: ma ad altro tempo l'esprimere.

*A G. B. a P. in Istria.* — Certamente, che ci torneranno gradite anche le comunicazioni degl'Istriani: e voi non potete dubitarne. Dai nostri colli noi vediamo i vostri ed il mare interposto, per cui più che per dividerci: e non di rado il canocchiale appuntato sul ramo di un albero da una delle cime di queste belle colline friulane, cerca nello sinuosità delle spiagge istiane i gruppi di case, che formano le vostre città sporgenti sull'acqua. Aquileja con Pola si davano un giorno la mano; come Ravenna con Salona. Voi vi siete messi in continua comunicazione mediante il vapore; mentre sulla nostra spiaggia le ruine furono troppe e troppo ripetute, perché potessero rinnovarvisi le floride città di un tempo. Tuttavia il Litorale da Venezia a Grado si va rendendo a sempre migliore cultura, rinsanandosi molti terreni prima impaludati ed ora di giorno in giorno ridotti a produzione. Abbiamo bisogno di far ristorare la navigazione fluviale e d'intraprendere in quegli parti grandi opere di bonificazione, prima che riempolati que' luoghi litorani possiamo collegare maggiormente i nostri interessi. Ma chi sa, che voi appunto non dobbiate aiutarci in quest'opera, mandandoci per acqua dei materiali da fabbrica seavati in abbondanza sugli scogli medesimi, dai quali si trae il monte di pietre formanti la Diga di Malamocco? Certamente il commercio fra l'Istria ed il Friuli deve accrescere ogni giorno più, dacchè maggiori diventeranno le agevolenze per vedersi e conoscersi. Se l'Annotatore Friulano potesse contribuire a ciò la sua parte, noi saremmo lieti di porgerne il mezzo.

*A D. F. C. di M.* — Il dubbio, se il nostro foglio abbia da confidare cose che ad un sacerdote si convengano, no fa credere, che non abbiate letto il primo numero, nel quale in parte almeno appariva il nostro intendimento. Se parleremo d'agricoltura in modo, che qualche utile insegnamento ne possa provenire anche alle persone del vostro ordine, v'avremo messo al caso di giovare a quelli che vi stanno tanto a cuore, perchè alle vostre cure affidati. Voi avete spesso i bei benefici da ridurre a migliore cultura, perchè se ne accresca la rendita a pro dei poverelli vostri e servano ai contadini di esempio. Avete le proprietà della Chiesa; le quali rendendo più adesso vi permetteranno di chiamare qualche valente artista a decorare di quadri o

di, l'esame di quest'opera torna doppiamente importante e per lo scultore e per i principi da lui professati.

Il gruppo si compone di quattro figure di grandezza oltre il naturale. Nel centro stanno le figure principali; a destra il Santo Arcivescovo in piazzale, che si china alquanto sporgendo l'ostia consacrata, accompagnando l'atto colla patena che tiene nella mano; di contro il giovine Gonzaga genuflesso, colle mani giunte, che solleva appena il mento al mistico cibo. Gli altri due personaggi, ai fianchi del celebrante, sono un canonicus che sostiene con una mano il destro lembo del piazzale arcivescovile, mentre coll'altra viene posando sulla spalla del devoto adolescente, senza esprimere alcun intendimento; e dall'opposto lato un giovane crocifero coll'insegna della doppia croce.

La prima impressione, che si destà all'aspetto di un tal gruppo, ha qualche cosa di incerto e di poco evidente, che sfiora ad indagare le movenze e gli atti delle figure. Lo spettatore non ne comprende di primo tratto il concetto, e riman freddo dinanzi ad esso. N'è causa il campo troppo chiaro, su cui arieggia il gruppo, od una distribuzione di linee diretta con poca avvedutezza e che non si rileva a larghe e graziose masse? Certo è l'una e l'altra circostanza concorrono a scemare l'effetto, la seconda specialmente, che nuoce alla disposizione scenica, e che pur era elemento essenzialissimo e da calcolarsi dall'artista. Ma, più che ad altro, la sgradevole sua apparenza è dovuta alle due figure laterali. I contorni dei due santi, che dovrebbero campeggiare nel gruppo, vanno perduti e rotti invece dalle forme vicine, ond'è tolta quell'armonia e subitanee impressione che emana dalle opere concepite sotto un'idea unica e sicura. Non possiam credere che allo scultore sia piaciuto sfogliare così nelle figure accessorie per solo scopo di crescere importanza al proprio

lavoro, senza averne calcolato le difficoltà e la sconvenienza: piuttosto vogliam supporla tirannia dei committenti, i quali non curano che le proprie esigenze, o spesso obbligano l'artista a violare le leggi più elementari dell'estetica. Giacchè, se il gruppo fosse stato circoscritto alle sole due figure principali, quanto non sarebbe stato più accurato nell'esecuzione, e quanto non ne avrebbe vantaggiato ezianio sotto l'aspetto dell'ideologia cristiana. Non è a darsi quanto quelle due figure accessorie, specie quasi di comparse, riescano superfluo alla vista e quasi ingrate, volgendo dar idea della molitudine assistente alla pia funzione. E d'altra parte ripugna a quel senso religioso, che si vuol dare al gruppo, lo scorgere insieme confusi personaggi affatto ignoti o indifferenti coi santi destinati a campeggiare sugli altari. Sappiamo che la pittura non bada a siffatte distinzioni, e colloca pure sopra un medesimo quadro santi e martiri circondati da popolo, da militi o da carnefici. Ma altri sono i mezzi della pittura, la quale può distribuire a suo grado la luce e dar risalto ai protagonisti, lasciando nella penombra i personaggi secondari. E almeno questo avesse tentato il Marchesi, studiandosi di dar minore apparenza alle figure che fiancheggiano il santo. Ma la vicinanza invece dei quattro personaggi, la maggior parte ritti della persona, e più che ritti, con certe movenze rigide ed impacciate, destano una singolare impressione in chi le guarda. Ci ricordiamo quasi certo esposizioni di figure in cera, in cui tre o quattro fantocci dallo sguardo vitreo, dal gesto contratto, si sforzano di rappresentare una scena storica, per la quale si richiederebbe almeno una ventina di personaggi. Cosicchè vi perde anche la forma generale del gruppo, e quella stessa convenzione di precelli, per cui tanto si grida contro i moderni scultori. E il gruppo, invece dell'aspetto piramidale, il più aconci per la sua collocazione,

ha quasi aspetto quadrilatero, se non fosse che la testa del Borromeo sopravanza di poco alle altre e superiormente dà luogo ad una lieve curvatura.

Ma, se povero e mal ideato è il concetto generale, non meno difettosa e riprensibile è la minuta esecuzione delle parti. La pubblica opinione in ciò ha già fatto severa giustizia del gruppo, tanto più severa e incorribile, quanto compiacente è adulatore s'è mostrato anche questa volta il giornalismo verso l'illustre professore. E invero è impossibile non domandare, perchè mai lo scultore, nel raffigurare il santo arcivescovo, non s'è curato d'imitare i lineamenti così noti del suo volto. È un tipo, che non ha nobiltà ed altraenza di forma particolare, ma che pure ha un'espressione caratteristica, quel mixto di umiltà e di fermezza, di riserbo e di penetrazione, che si scorge negli atti della sua vita. Bastava consultare i pittori dell'epoca o quelli di poco posteriore per interpretare un po' più degnamente la fisionomia di quel personaggio, e per conciliare un po' meglio il tipo storico coll'amore della regolarità delle forme. Giò del resto non gli era imposto dal carattere del Gonzaga, a cui nè la storia, nè l'arte hanno conservato lineamenti tradizionali. Bastava in esso mostrare l'adolescente stanco dalle precoci mortificazioni del corpo, o illuminato il viso morente da quell'estatico ascesismo che lo irradia d'una luce quasi celeste. Ma l'artista non ha saputo spaziare in questo libero concetto. Il suo Gonzaga presenta all'arcivescovo una faccia smunta, collo labbra sporgenti, volgere affatto di forme, senza indizio alcuno di quella fiamma che gli strunge la vita. E questo senso di volgarità si destà ancor maggiore per la posa del torso e delle coscie, che senza mollezza alcuna scendono ritte, perpendicolari; posa impossibile in qualunque corpo umano senza un gravissimo sfacelo, e tanto più in un giovinetto che sente fuggirsi la

di stime i tempi, che educhino a principii di morale mediante il bello i vostri popolani. Avete giovanetti nella scuola ed adulti nelle conversazioni festive e serali da istruire nelle cose, che possono servire al miglioramento delle loro condizioni economiche. Avete da seguire i nobilissimi esempi di tanti curati di Campagna, che noi vi potremmo anche nominare, i quali, onorandosi di avere avuto la loro origine da famiglie di coltivatori, seppero nei nostri paesi influire nell'introduzione di molte agricole migliorie. — Non parliamo del resto; bastando di avere toccato l'argomento dell'agricoltura. Solo soggiungiamo, che sarebbe mancata una parola non piccola nel nostro scopo, se fra i lettori di questo giornale non abbondassero i preti di campagna, i quali possono anche da una necessaria distrazione trarre profitto per accrescere quelle cognizioni, che non sempre sono nella pratica disutile. Vi promettiamo, fra le altre cose, una serie di lettere ai maestri di campagna, cui desideriamo sieno lette dai maestri e dai direttori delle scuole elementari.

*Ad O. P. C. a Belluno.* — N'è di grande conforto l'udire, che voi, inteso ad opera dalla quale crediamo debba derivarne utile ed onore alla Patria, abbiate risguardato con occhio benevolo *L'Annotatore friulano*. Sappiate, ch'esso non si terrà stretto ai confini, che potrebbero parere indicati dal nome. È *friulano* chi prende nota dei fatti; ma lo fa di cose che avvengono anche agli antipodi. Il Piave ch'è il vostro fiume ha le sue sorgenti in parte più orientale del Tagliamento, ch'è il nostro principale. Le montagne della Carnia, del Cadore, del Bellunese hanno caratteri non molto dissimili: perché non dovrebbero gli uomini sentire che sono vicini? Vorremmo poi, che come i botanici nelle loro dotte escursioni ci mostrano, che dai caratteri speciali vengono a costituire la vegetazione alpina, così dai dizionari dei dialetti apparisse, come quelli parlati nelle montagne, dove più a lungo si conservano, ci mostrano l'addestante linguistico, che deve susseguirsi nei volgari esistenti sul versante meridionale delle Alpi. Nel abbiamo trovato p. e. molte corrispondenze fra il *vulgare friulano* ed il *comasco* quale si parla nei monti. — La gentile vostra commissione fu eseguita.

*Al S. D. R. a Vicenza.* — I vostri articoli in materia agraria saranno da noi tenuti in gran conto; avendo voi fatto già molto per i progressi dell'agricoltura nelle nostre provincie. I principii d'economia applicati all'industria agricola saranno quelli che francheranno *L'Annotatore* dal troppo provincialismo; ma anche parlando di pratiche speciali le nostre provincie hanno qualcosa di comune. Anzi l'agricoltura del Veneto non è molto dissimile in alcuni luoghi. La distinzione più vera sarebbe quella di *cultivazione alpina*, della media pianura o della bassa. Se vi hanno delle diversità altre, queste saranno espresso dal *Colticatore* del Gera, e dal *Colticatore del Manganotto*, come dal nostro *Annotatore*: per cui anzi questi fogli traceggeranno la linea di continuità. — La notizia che ci date di una scuola agraria prossima ad istituirsi a Vicenza e d'una che si progetta in Mantova, ne fa sperarci che non

vita, e in cui dovrebbe apparire evidente l'infelicità delle contrazioni museolari.

Non parliamo dell'altri figure, che non superano certo in bellezza le due principali. Ma non possiam tacere d'un tal gligno, che sembra orrare sulle labbra del canonico, e che non è molto in armonia colla santità del rito rappresentato: come non possiam passare senza rimprovero sui capelli di questo personaggio, che offrono allo sguardo una massa così uniforme e compatta da non sembrar naturali su quel capo. Può darsi che lo scultore abbia inteso di darci un canonico in parracca; in tal caso gli permetteremo anche il risolino che gli sfiora la volgare fisionomia.

Ma l'importanza più grave di quest'opera riposa, più che nei particolari dell'esecuzione, in una questione di principii. Non son molti anni che agitavasi dagli artisti il problema della convenienza e della possibilità di adottare nella scultura le nostre fogge di vestire, e parlavasi di mandare in bando una volta per sempre, anche per le statue monumentali e per le apofoosi, tutto il bagaglio eroico delle toghe, delle corazze, dei coturni, e delle mille altre frascherie grecche e romane. Com'era naturale, la sorgente generazione degli scultori proclamava ardimente l'ostacolismo contro le improprie e ridicole anticaglie, e ne veniva dimostrando coi fatti e colle ragioni l'inutilità; mentre invece i seguaci della scuola Camoviana ostinavansi nei vecchi puntigli, ostentando sianuaderi di due o monarchi contemporanei, già vestiti in vita di brache e giubbie, e avvolti da loro in certi pannamenti che ricordavano i Cesari dei tempi di Seneca e di Tacito. Il Marchesi fu di questa schiera, e si mantenne fedele fino all'ultimo a quel principio, che pur vedeva apertamente non corrispondere alle

sia lontano il giorno d'averla anche nel nostro Friuli: massimamente dacchè si pensa al ristabilimento della *Società agraria*. Notate questo fatto, che mostra quanto sia generale presso di noi l'opinione della sua utilità. Tutti i corrispondenti distrettuali della *Camerata di Commercio locale*, rispondendo a questi sullo stato della Provincia, fra le svariatisissime idee che espressero si accordarono principalmente in questo di trovare nell'istruzione agraria generalmente impartita uno dei modi principali per restaurare le condizioni economiche del paese ed avvarie a prosperità.

*A F. C. a Gradisca.* — Carissimi oltremodo ci saranno gli articoli, che ne verranno da quella parte del Friuli ch'è solo amministrativamente da noi divisa, ma i di cui interessi agricoli e commerciali sono intimamente collegati coi nostri. Se vi ha luogo dove il confine sia affatto accidentale, è certo quello del territorio dei due Friuli: essendo lingua, costumi, agricoltura, possesso comune all'una parte ed all'altra. Se i corrispondenti della *Società agraria goriziana*, che adesso manca di un organo proprio, vogliono servirsi del nostro foglio per diffondere le proprie idee in fatto d'*industria agricola*, ciò sarà carissimo all'*Annotatore*: poiché esso accoglierà del pari tutto ciò che si riferirà alla *Società agraria*, all'*Accademia* ed alla *Camerata di Commercio* nostro. È una cosa gioverà all'altra e tutte assieme si completeranno. Dite pure ai vostri amici: che noi saremo lieti ogni volta che ci vengano scritti anche dalle rive dell'Isonzo.

*Ad I. A. a Gorizia* — Ringraziamo i vostri innanzitutto di quanto avete fatto per *L'Annotatore*, et prendiamo la libertà di trascrivere qui quella parte della gentile vostra lettera, che riguarda l'articolo stampato nel terzo numero; prima perch'è la vostra critica et onora, poi per cogliere il destro di fare una dichiarazione, che spieghi maggiormente il nostro intendimento. Voi dite: « Vidi l'articolo Filologia ed Agricoltura. La geometria (e per altro motivo che per rimontare ad antica data) ha un medesimo vocabolario per tutta la penisola; ma anzi per tutto il mondo inclivito. Non manca se il tedesco dice *Ercis per circote*; l'unità sussiste nell'esatta corrispondenza. È naturale che non si potrà mai nutrire speranza d'una tale universalità per la terminologia agricola; perchè esatta corrispondenza non potrà avere in Toscana il nome d'uno strumento rurale lappone che a Firenze riesce roba da musso. E colle debite proporzioni credo nella penisola istessa la varietà, spesso necessaria, perchè le abitudini agricole o le varietà naturali impediranno l'adozione generale del vocabolario agrario toscano, in cui non si potranno sempre accomodare i bisogni dell'agricoltore subalpino o del trinacrio. L'amabile tirannia del dialetto toscano consiste nell'imporre ai dizionari italiani quasi un regolatore in simiglianti nomenclature, le quali ad altre provincie risultano o lussureggianti o insufficienti, od ambo. Queste parole non tendono già a negare l'utilità di unificare quanto più si può ». — *Unificare* il linguaggio agrario sopra vasti spazi a noi sombra, come a voi, impossibile. Ma ben trovremmo utile, che almeno fin dove si parla la nostra lingua si conoscessero e

si raffrontassero al dialetto più bello e più ad essa vicino e più centrale, i termini d'agricoltura diversi, che esprimono lo stesso oggetto, o lo stesso atto. Molte pratiche, le quali esistono allo saldo dell'Etna, nel paese attraversato dal Tagliamento non si conoscono nemmeno: e qui la varietà di parole è necessaria. Ma vi hanno operazioni agricole in tutta la penisola uguali: eppure molto volte la varietà è tanta, che riesce fino difficile l'intendersi. Neppure questa varietà sarebbe possibile distinguergola. Però crediamo, che gioverebbe conoscerla a tutti coloro, che scrivono e leggono di cose agricole. Siamo tanto persuasi, che gli scritti d'*istruzione popolare* debbano informarsi alle condizioni locali, che crediamo inefficace in gran parte, almeno per lo scopo che si prefigge, quella letteratura che s'intitola *popolare*, e che a tale condizione non si adatta, in quanto alla forma. Ma certo a questo medesimo fine si farebbe una migliore economia di lavoro, quando gli scrittori ed i maestri fossero in pieno possesso di tutte le varietà di linguaggio in fatto di agricoltura. Se poi si combaciassero dall'avere almeno riunita la nomenclatura agraria di tutti i dialetti della penisola, sarebbe più facile affrontare il momento in cui si potesse possedere anche il dizionario comparato di tutti i nostri dialetti. — Vol. che in istudi profondi di linguistica saliste fino a quei fatti, nelle quali lo lingue europee si trovano più ravvicinate, non troverebbero disutili nemmeno i ravvicinamenti da operarsi in proporzioni più ristrette. Fra tanta confusione, che ai di nostri, in parte per ignoranza, in parte per astuzia, si reca al significato delle parole, è mirabile il concorso dei mezzi materiali e degli studi crudili per cui nella varietà immensa, si ricomponga l'unità del verbo.

*Al Sig. S.... nella Trevigiana.* — Il vostro desiderio di ricevere il giornale suggerito a forma di lettera costerebbe troppo: 30 centesimi per numero, un 30 franchi all'anno. Vedete che non ci tornerebbe conto, e che lo spese di spedizione supererebbero il prezzo d'associazione. Piuttosto, se scoprirete degli abusi, fatene avvertiti; chè cercheremo di provvedere in altro modo.

*Al Sig. B.... in Udine.* — Non pubblichiamo il vostro articolo, perchè ci sembra vedervi sotto un'allusione, una personalità. *L'Annotatore* rifugge da tutto ciò che non possa direttamente o indirettamente interessare la cosa pubblica, o per lo meno la maggioranza de' suoi associati. Quindi non è in caso di farsi né il portatore né l'interprete di un'opinione individuale sul conto d'ogni pelegolezzo che succeda in ogni piccolo angolo della città. Uno dei principali caratteri della stampa è la dignità di sé stessa. Se diventa incitatrice di dissensi civili, se invece di avvertire le piaghe perche vengano medicate, lo stuzzica per irritarle, infine se serve allo sfogo di passioni sordide e di stizzose puerili, la stampa invece di essere un mezzo potente di educazione e di civiltà, è principio corrosivo, distruttivo .... qualche cosa di uguale al tossicco .....

*Al Sig. G.... F.... Udine.* — Il formato dell'*Annotatore* vi dispiace, perchè non potete spiegarlo

scopo preciso della sua scuola. Nondimeno a chi osserva il gruppo attuale, si direbbe di primo tratto aver egli abbandonato quel sistema per gettarsi nel campo opposto. Fu veramente innovazione in lui, e non piuttosto un tentativo di reintegrare sotto altro aspetto quegli stessi principii da lui tanto propugnati? Se tale, come sembra, fu il suo pensiero, è forza confessare che non mai tentativo ebbe riuscita più infelice di questo. Giacchè a voler rimproverare, come suolsi, alla giovane scuola certi vezzi d'arte e certe eccessive licenziosaggini nelle carnosità e nel piegare dei panni, convien sapere sostituirvi metodi più veri e giudiziosi, ed evitare soprattutto il piegar di maniera dello stile, puramente decorativo. Era questa veramente l'occasione di abbandonare tutte le reminiscenze delle opere d'appalto per istudiare l'eleganza ed il concetto del vario girare dei panni, tenendo conto della varietà grande delle stoffe rasfigurate, dal grave e pesante breccato del piviale arcivescovile fino alle leggiere gonne ed alle cotte che vestono il canonico e l'acolita; ed era il solo modo di rispondere degnamente a rivali, troppo potenti del resto e che non temono sconfitte. Ma l'illustre professore, non che sfoggiare nella parte puramente tecnica del lavoro, non mostrò neppure quella pratica che il lungo esercizio gli deve aver procurato. Tutte le stoffe, che vestono le sue figure, si direbbero d'un sol grosso pauniolano, cominciando dalla mozzetta del canonico e venendo alle seriche vesti del Gonzaga. Il manufatto poi, che scende dalle spalle di quest'ultimo, cade in guisa così disgraziata che, al pari del cuscino su cui il santo medesimo posa le ginocchia, ricordano ancor troppo il masso marmoreo materno.

\* Devremi notare altri e non meno gravi difetti

negli accessori di questo gruppo? Certo si potrebbe domandare all'artista, perchè abbia fatto indossare al Borromeo il piviale, ammanto improprio al rito dell'amministrazione eucaristica, e che nessuna circostanza potrebbe giustificare. Non era egli libero di scegliere tra i paramenti pontificali della celebrazione della messa o tra gli abiti ordinari del prelato quelli che meglio potevano rispondere alle facoltà del suo scalpello? Ma saremmo troppo lunghi, se dovessimo soffermare a designare tutte le parti censurabili di questo lavoro. La critica riesce troppo ingrata e faticosa, quando non può sospendere neppure per un istante la severità dell'osservazione, e arrestarsi innanzi a una parte, a un punto solo dell'opera esaminata, con qualche sentimento di indulgenza. E noi siamo nel caso di dover dir male, troppo male forse, se dovessimo proseguire a parlare del gruppo non solo, ma eziandio dello stile architettonico del nuovo altare, su cui sorge, e della collocazione dei due candelabri in marmo che lo fiancheggiano, povera ed infame eccezione d'un ibrido concetto. Ci basta d'aver adempito al nostro obbligo, chiamando l'imparzialità del giudizio sopra un'opera monumentale, che è forse la più grandiosa e colossale tra quelle apparse da noi in questi ultimi anni, e che mostra ancora una volta l'impotenza d'una scuola e l'infelicità d'un artista altre volte celebratissimo. Il gruppo del Marchesi armonizza in ciò col concetto e cogli ornamenti del nuovo tempio; il quale sorte sotto un'ispirazione infelice, sembra destinato a non accogliere se non pensieri e lavori altrettanto infelici.

sulla vostra scrivania, con abbastanza comodità. Se potessimo riparare a questo inconveniente, senza incontrarne molti altri e maggiori, saremmo dispostissimi ad accettare il vostro avviso in proposito.

*Alla Signora P..... Padova.* — Un romanzo, madama, a dicitura un romanzo? E credete davvero che sia questo l'unico mezzo per rendere interessante un giornale di Provincia? In verità, questa volta almeno, siamo d'un altro parere. Un romanzo, in trentacinque o quaranta capitoli, dall'oggi uno, domani un altro, e così via per un semestre alla lunga, invoco di tener viva la curiosità come voi dite, si convertirebbe in un prezioso sonnifero per la massima parte dei nostri lettori più indolenti. E poi, carina, dovete sapere che un romanzo ben fatto, bene scritto, in relazione allo scopo educativo del nostro giornale, non basterebbe un anno per darlo finito. E delle tirate senza sale, Dio buono!... sarebbero tante lapidazioni alle spalle del povero *Annotatore*. Qualche racconto corto, semplice ve lo daremo, ma a tempo e luogo. Vi preghiamo ad essere paziente come siete gentile.

*Alli Sigg. A. B..... e F..... in Polesine.* — Associazioni per un trimestre non si ricevono. Favorete di leggere i punti enunciati in capo del giornale, e regolatevi strettamente su quelli.

*Alli Signori A. B..... F..... Trieste.* — Vi ringraziamo della simpatia con cui vi siete dichiarati in favore del nostro foglio. Apprezziamo le vostre parole quanto meritano, per dovere ritenere leali dal canto vostro, e d'un utile incoraggiamento per noi. L'aver l'appoggio dei cuori retti e delle forti intelligenze, è il premio più ricercato delle nostre fatiche.

*All'onorevole sig. P..... Gradisca.* — Ricevete l'*Annotatore*, come si riceve un amico atteso da assai tempo! Vi propongo di difenderlo e diffonderlo con tutta la vostra eloquenza!... La gentilezza è troppo squisita, e abbiamo una sola maniera d'esternarvi la nostra riconoscenza: far di tutto perché il giornale non sia indegno d'un lettore come voi, e come quelli che v'assomigliano. Continuate a volerci bene. —

LA REDAZIONE.

## CRONICA DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Da rapporto d'un corrispondente del Distretto di Sacile prendiamo alcuni dati, che si riferiscono principalmente all'*industria agricola*. Sacile è una bella borgata posta sul fiume Livenza, che segna i confini del Friuli; sebbene questi sieno stati sempre variabili e portati altre volte fino al Piave. Il Livenza nasce a' piedi dei monti nel Comune di Polcenigo, (Sacile, Caneva, Polcenigo, Brugnera, Budaja sono i cinque Comuni del Distretto, popolati da meno di ventimila abitanti) e subito è ricco d'acque portategli da copiosi confluenti. Le terre poste sulla diritta della Livenza sono le più fertili: e soprattutto va distinto Caneva, bello per i suoi vigneti. Ivi c'è pure un colle, detto del ferro, con fonti minerali, contenenti acido-carbonato di ferro, gas idrogeno-zolforato, gas acido-carbonico libero e carbonato di magnesia e di calce. Sarebbe utile, che di tale fonte si avesse maggior cura, che non al presente. Dalle falde del Colle di San Martino si estrae copioso il saldame, che consumasi anche

nelle vetriere di Murano, di Ravenna, e di altri paesi. Dalle acque del Livenza non si traggono tutti i vantaggi che si potrebbe, né per la navigazione, né per gli opifici, né per l'irrigazione.

\* La navigazione, che ha esistito altre volte sul fiume Livenza sino a Sacile, potrebbe con non gravi spese restituirsì da Portobuffolé sino a Sacile, abbondandovi l'acqua ed essendo appena da regolarci il corso in alcuni luoghi. Di quanto vantaggio non sarebbe quest'operazione al traffico ed all'*industria agricola*? Stabilendosi a Sacile una delle stazioni della strada ferrata (\*) la comunicazione fluviale, che porti fino ad essa, verrebbe a coordinarsi assai bene al sistema generale. La navigazione agevolerebbe il trasporto all'intù delle granaglie dall'Adriatico per le deficiencies locali ed i bisogni del monte, come p. e. del Cadore, quello del concime da Venezia, tanto all'*agricoltura vantaggiosa*; del sale per espandersi negli altri paesi; delle merci d'ogni genere, che Oderzo e la Motta farebbero recapitare a Sacile, per ricaricarle alla stazione della strada ferrata; e viceversa quello del vino, del saldame, delle pietre da costruzione, del carbone e d'altri oggetti che discendono. — In quanto agli opifici, certo non si sa vedere perché in luoghi come questi salubri, la di cui popolazione è in rapido incremento, si lasci infruttuosa una si gran somma di forza a buon mercato, quale si è quella dell'acqua, senza trarne alcun profitto. Sacile offrebbe molta opportunità alla fondazione di fabbriche: e la strada ferrata dovrà animare lo spirito d'intrapresa. Le grandi praterie così dette i Camotti, di storica importanza, fra cui scorrono i confluenti del Livenza provano con quanto danno si trascuri di usare le acque per l'*irrigazione*. Però, se nella Provincia si farà manifesto agli occhi di tutti con qualche esempio quanti gran vantaggi si possono ricavare coll'associarsi per l'*irrigazione*, quell'esempio primo troverà tosto seguaci.

Il vino che si trae dai vigneti di Caneva ha qualità comuni con quello di Conegliano e si vende spesso sotto al nome medesimo. Però la Società d'*Incoraggiamento* potrà recare non poche migliorie all'*industria vinifera*. Il poco olio d'oliva che si produce su quei colli è di tale qualità, che dovrebbe animare ad estendere la coltivazione di tale prodotto. Ma per aggriccare l'*emulazione* nell'*industria agricola* s'avrebbe bisogno dell'*istruzione agraria*. Converrebbe, che i maestri elementari,

(\*) Sappiamo, che gli abitanti di Sacile; onde la stazione della strada ferrata sia posta in luogo il più vantaggioso per gli interessi di tutto il paese e di comodità maggiore a tutta la popolazione; progettano di fare a proprie spese [contribuendovi la loro quota, oltre al censio, anche tutti gli esercenti qualche traffico] alcune importanti riduzioni. Approfittando di tale occasione si verrebbe a togliere alcune incomodità e brutture e si preparerebbe il paese a quelle industrie, alle quali è chiamato per la felice posizione e per il beneficio dell'acqua. Questo pensiero di tassarsi, nato negli abitanti di Sacile, per cosa di utile comune, è di ottimo augurio per lo spirito d'intrapresa in quella parte del Friuli, dove il movimento delle cose e delle persone che si opererà merterebbe la strada ferrata, non potrà a meno di far nascere, fra gli altri, il desiderio di approfittare della forza motrice dell'acqua, che in tanta abbondanza fluisce per il paese.

meglio retribuiti delle loro fatiche, oltre agli esami di metódica, sostenessero pur quelli di economia rurale, per farla entrare sempre nell' insegnamento dei loro alunni. Se negli ultimi anni l'*industria serica* nel Distretto si accrebbe e si migliorò d'assai, quanto non erescerebbe ancora, e così ogni altra con essa, se i giovanetti fossero per tempo avvezzati all'idea dei miglioramenti continui da recaesi all'economia nostra?

Anche il Distretto di Udine, come tutti gli altri del Friuli e delle vicine Province, soffre grandemente nella regolarità de' suoi traffici dalla molteplicità dei pesi e misure. I comuni di Brugnera, di Polcenigo, di Caneva nel Distretto ed all'intorno i Distretti di Geneda, di Pordenone, di Conegliano, di Motta, di Oderzo, per tacere di molti altri vicini, hanno tutti diversità di pesi e di misure!

Udine 2 Febbrajo.

(COMMERCIO) — TRIESTE 29 Gennajo. In seguito ai forti arrivi e alla mancanza dei recipienti, i prezzi degli olii d'oliva si fecero più deboli, con vendite limitate. Gli olii di sesamo con forti vendite al dettaglio, si sostengono. Quelli di ravizzone in calma.

Le frumenti le operazioni furono sufficientemente attivate, tanto dall'acquisto dei mulini nelle qualità fine, come per la spedizione per l'Inghilterra nelle ordinarie; tutte le sorti ebbero un piccolo ribasso, però le buone si sostengono, le inferiori all'incontro sono debolmente tenute. In formentoni non seguirono che limitate transazioni a prezzi di qualche frazione minori della scorsa, ed in oggi anche questi si sostengono debolmente. Le segale neglette, ma invariate nei prezzi, così anche le ave. Gli orzi di qualità fina per le birrerie sostenuti, le altre fiacche e sensibilmente ribassate. Le fave tendono pure ad un declino. Le semi non volevano senza variazione e senza affari.

(O. T.) VENEZIA 26 Gennajo. D'affari in olii in questi ultimi si ebbe di notevole che una vendita d'oli di Gallipoli a d. 200, con inc. 12 per 80, e vuol anche con qualche altra facilitazione; l'olio di Ortona si è venduto a d. 256 in dettaglio, erasi rifiutato il prezzo di d. 255, sc. 12 in partita; olii a prova si sono venduti a d. 270, di Corfu nuovo a d. 280. A questi prezzi però trovati ora il genere forse più offerto. Non si parlò d'oli fini, de' quali, è vero, continuava esagerata pretese, ma queste non trovano alcun ascolto, tanto più che in generale non hanno merito intrinseco nelle qualità. Si sono venduti olii di ravizzone in di taglio a f. 25. (Avv. Merc.)

VENEZIA 27 Gennajo. Sette. Perdurano i laghi tanto negli affari di quelle che delle manifatture di seta, mentre in generale sono assai limitati, e quelle poche transazioni che hanno luogo sono al disotto del livello dei luoghi di produzione. È certo che ciò non dipende dalle notizie che s'ha dalle altre piazze, che sono, quali più quali meno, favorevoli. Restano quindi quasi insospettabili le vendite che succedono a simili prezzi, se non si vogliono ascrivero ai difficili incassi da una parte, e dall'altra alla buona opinione sul progressivo miglioramento della valuta. In fabbricati veronesi si fecero diversi affari, cioè in euciri di seta f. a. N.º 1/2 a f. 11 1/2, N.º 3/4 a 11 1/4-11, e specialmente in 2. N.º 3/4 a 10 1/2-11 1/2; vago prim. N.º 17/4-1/2 vale f. 12 1/2-12, 3/4-1-11 3/4-11 1/2, ma quest'ultimo manca, ed i prezzi sono nominali. Nei scorsi 8 giorni arrivarono qui da Udine 50 balle, da Milano 41, da Verona 27, dal Tirolo 12; assieme 130 balle. Per Varsavia sortirono 10 balle, del peso totale di sp. libb. 1500.

LONDRA 22 Gennajo. L'anno si è aperto con calma per le sete, essendo stati gli acquisti dello scorso mese sufficienti per alimentare le fabbriche; i continui forti arrivi preventeggono pure ogni timore di aumenti nei prezzi. Le consegne sono buone. Le transazioni in seta e cinco sono senz'importanza; se ne stanno scaricando circa 6000 b., ultimamente arrivate; la quantità di Taysan è comparativamente tenue, e circa 500 b. ne furono prese a pieni prezzi, da sc. 14 a 17.6; quelle di Tsatsen sono da 16 a 18.6 e di Canton da 12 a 13.6 per libb. Le sete benigiane di qualità inferiore continuano scarse, e le fine di difficile acquisto; i prezzi ne sono di sc. 8.6 a 17.6 secondo il merito. Le sete di Brussel, per la maggior parte Mestoup, furono tutte accapparate ad un avanzo di 3 a 6 per libb., cioè da sc. 12 a 19.6. I 420 ballotti sete persiane sbreccate trovarono compratori a pieni prezzi, da sc. 12 a 13.6. Gli arrivi di sete d'Italia sono più copiosi; segnansi le greggie da sc. 20 a 26, le organzine da 26 a 30, le trame da 25 a 29 per libb. (O. T.)

## CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	29 Genn.	31	4 Febb.
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0% . . . . .	94 1/4	94 1/2	—
dette " al 4 1/2 p. 0% . . . . .	84 9/16	84 9/16	—
dette " al 4 p. 0% . . . . .	76 1/2	76 1/2	—
dette " del 1850 relitti. 4 1/2 p. 0% . . .	—	—	—
Prestito con estraz. a sorte del 1834 p. 500 flor. . . .	227	229 1/2	—
dette " del 1839 p. 250 flor. . . . .	130 1/8	139 3/8	—
Azioni della Banca . . . . .	1351	1352 1/2	—

## CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	29 Genn.	31	4 Febb.
Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi . .	162 7/8	163 1/2	—
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi . . . .	—	152 1/4	—
Augusta p. 100 florini corr. uso . . . . .	190 7/8	190 1/2	—
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi .	—	120	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi . . . . .	107	—	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 3 mesi . . . . .	10: 50	10: 51	—
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi . . . . .	109 1/4	109 1/2	—
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi . . . . .	320 1/4	129 1/2	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi . . . . .	120 1/2	129 5/8	—
Trieste p. 100 florini (1 mesi . . . . .	—	—	—
Venezia p. 300 L. A. (1 mesi . . . . .	—	—	—
" (2 mesi . . . . .	—	—	—

## CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	29 Genn.	31	4 Febb.
Sovrane fior. . . . .	15: 4	15: 6	—
Zecchini imperiali fior. . . . .	5: 11	5: 11	—
" in sorte fior. . . . .	—	—	—
da 20 franchi . . . . .	8: 41	8 41 a 42	—
Doppi di Spagna . . . . .	—	—	—
" di Genova . . . . .	—	—	—
" di Roma . . . . .	—	—	—
" di Savoia . . . . .	—	—	—
" di Parma . . . . .	—	—	—
" Sovrane inglesi . . . . .	—	—	—

	29 Genn.	31	4 Febb.
Talleri di Maria Teresa fior. . . . .	2: 15 1/2	—	—
" di Francesco I. fior. . . . .	2: 15 1/2	—	—
Bavari fior. . . . .	2: 13	2: 12 1/2	—
Colonnati fior. . . . .	2: 24 3/4	2: 24 1/2	—
Crocioni fior. . . . .	—	—	—
Pezzi da 5 franchi fior. . . . .	—	2: 10	—
Agio dei da 20 Garantani . . . . .	10 1/4	10 1/4	—
Sconta . . . . .	6 1/4 a 7 1/4	6 3/4 a 7	—

## EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	29 Genn.	31	4 Febb.
Prestito con godimento 1. Decembre . . . . .	92 3/4	92 3/4	—
Conversione Viglietti del Tesoro . . . . .	91 3/4	—	91 3/4 a 92 1/2